

Premessa

Nell'aprire questo sesto Congresso della Fillea CGIL rivolgo innanzitutto un saluto e un ringraziamento alle delegazioni presenti e agli invitati al Congresso della Fillea.

Questo nostro Congresso avviene in un momento molto delicato.

Le economie europee sono da anni in flessione, ed in questo contesto quella italiana è in una situazione ancora più stagnante e preoccupante, i cui effetti ovviamente si ripercuotono in modo pesante anche sul nostro territorio.

D'altra parte questo Governo anziché affrontare i veri nodi della grave crisi economica che attanaglia il nostro paese è tutto intento nel promuovere leggi ad " *personam* " oltre che ad a operare una politica di forte stampo privatistico e liberistico, che ha come sua logica conseguenza lo smantellamento di un modello sociale della sanità, della scuola, e del mondo del lavoro.

Certamente stiamo assistendo a mutamenti, politici e culturali, che molti non esitano nel definire di dimensione epocale. Dalla caduta del muro di Berlino, che segna la fine di un mondo basato su due blocchi Est-Ovest, il mondo ha subito un'accelerazione culturale, quasi univoca che ha portato ad un modello di capitalismo selvaggio ed esasperato, dove la legge del mercato ed il consumismo sfrenato vengono ritenuti gli unici termometri regolatori degli eventi. Valori come solidarietà e socialità hanno subito un forte brusco rallentamento.

Il principio della centralità dei sistemi finanziari ed industriali, il culto dell'individualismo, del bene materiale, stanno seriamente minando i principi a cui invece il Sindacato si ispira, che sono quella della centralità dell'uomo in quanto tale, del governo, dei processi finalizzati al miglioramento della qualità della vita e perciò al servizio dell'uomo stesso e il continuo impegno verso un

modello di sviluppo sociale ed economico universale, solidaristico, che tenga conto delle notevoli diversità che esistono nella società.

LA GLOBALIZZAZIONE

Le grandi innovazioni tecnologiche, soprattutto nel campo della comunicazione, hanno reso possibile l'economia globale, meglio nota come globalizzazione.

Oggi noi assistiamo ad una straordinaria mobilità d'investimenti e capitali che possono essere spostati in pochi attimi da una parte all'altra del mondo.

Questa globalizzazione è un processo che può avere due facce, può offrire nuove occasioni di riscatto sociale, di miglioramento economico che possono toccare milioni di persone, ma anche può creare ulteriori e più pesanti situazioni d'impoverimento sociale, di sfruttamento; senza dubbio, in questo momento prevale la seconda ipotesi.

Tant'è che in questo ultimo decennio la situazione nel mondo non è migliorata, anzi il divario tra paesi ricchi e paesi poveri si è allargato.

Le ineguaglianze rimangono profonde (a livello planetario il 20% delle persone dei paesi ricchi consuma l'80 % delle spese totali). Più di 80 nazioni nel mondo hanno un reddito sociale inferiore a dieci anni fa, evidenziando un problema di deficit pubblico sempre più drammatico, con ripercussioni disastrose nelle popolazioni, che molto spesso vive in stato di indigenza.

Questa fase del processo di globalizzazione è caratterizzato solo da strategie liberiste, ogni paese del mondo deve confrontarsi con queste logiche di competitività basate sulla totale assenza di regole e inibizioni. La finanziarizzazione dell'economia che va oltre i confini nazionali (ogni giorno avvengono scambi finanziari che superano di sei volte le riserve di tutte le banche dei paesi del G8) ha creato nelle multinazionali una logica del rapido

guadagno, del profitto a breve, con grandi spostamenti di capitali finanziari che hanno a loro volta creato disastri nelle economie di molti territori.

La competizione senza regole accresce le diseguaglianze tra i territori e di conseguenza tra le persone, incentivando tra l'altro un abuso selvaggio delle risorse ambientali.

Anche nei paesi economicamente avanzati crescono precarietà sociale e insicurezza come risultati dell'impoverimento del lavoro dipendente.

Occorre che la rappresentanza sociale contribuisca a progettare e costruire un diverso modello di sviluppo e di globalizzazione, agendo per le vie proprie – contrattazione collettiva e transnazionale, recuperando la soggettività, il ruolo ed il protagonismo, che ora le sono negati.

“ Perché in un mondo interdipendente i diritti si difendono soltanto se si estendono “.

LA CRISI E LA SITUAZIONE ITALIANA

A un paese che nel 2001 mostrava segnali di rallentamento della produzione e della crescita, che rallentava nell'esportazione, non aveva alcun senso prospettare un nuovo miracolo italiano, come fece questo attuale governo attraverso il suo Presidente del Consiglio.

Già da allora si sarebbe dovuta sostenere una politica di attenzione, di risoluzione della crisi industriale, invece si è operato nella direzione opposta, tesa solo a difendere le posizioni della rendita e i vantaggi patrimoniali acquisiti.

L'ingresso poi della moneta dell'Euro dava inizio in quei mesi a fenomeni di speculazioni sul fronte dei prezzi, che ha indebolito ulteriormente la capacità di spesa dei redditi da lavoro e da pensione.

Il governo di centro-destra non interveniva come era doveroso e necessario, ma ha lasciato correre i fenomeni speculativi. Si è così finiti per

concentrare sempre di più ricchezze e profitti su una sola parte del paese, favorendo il capitale e la rendita finanziaria.

Di fronte alla grave crisi industriale che avanzava, con una condizione del lavoro sempre più difficile, in presenza di una globalizzazione senza regole che metteva a dura prova un sistema industriale vecchio, obsoleto, costituito da piccole realtà produttive a carattere terziario, che operavano perlopiù su prodotti di basso livello tecnologico, il governo scelse di operare su una linea pienamente condivisa allora da Confindustria, di puro abbattimento del costo del lavoro attraverso la riduzione dei diritti sindacali, la destabilizzazione del mercato del lavoro rendendo più deboli le funzioni delle tutele e della contrattazione collettiva.

Infine le ultime vicende del capitalismo italiano, fatto di tentativi di scalate al sistema bancario, o al controllo di gruppi editoriali, o investendo solo nelle rendite fondiari, sono espressione di una patologia del sistema capitale italiano che quando può tende a orientarsi a monopoli protetti, con profitti garantiti a scapito degli investimenti e del rilancio del settore industriale e manifatturiero italiano.

IL RUOLO DELLA CGIL

E' giusto sottolineare che la CGIL prima di chiunque altro denunciò il forte rischio, poi purtroppo diventato realtà, di un declino del sistema industriale indicando nel contempo le proposte per evitarne le conseguenze.

In questi anni la CGIL è stata in prima linea, in diversi momenti anche da sola, a baluardo della difesa dei diritti del lavoro e dei cittadini, contrastando la precarietà, le riforme sulla previdenza, sulla scuola, sulla sanità, per una diversa politica sugli immigrati.

Il 23 marzo 2002 rimane una data storica, non solo per la CGIL ma per tutti i lavoratori italiani.

Allora da soli portammo a Roma oltre 3 milioni di manifestanti, per protestare contro la volontà del governo di cancellare L'art.18. E' stata questa una grande dimostrazione di difesa dei diritti e della libertà che impedì un ulteriore pauroso arretramento nei diritti e nelle tutele sindacali.

Oggi assistiamo ad una frantumazione del lavoro e del mercato del lavoro, attraverso una moltiplicazione di forme precarie che ha portato ad una forte compressione dei salari e dei diritti individuali e collettivi.

Le aziende per essere competitive hanno agito solo sulla leva dell'abbattimento del costo del lavoro e quindi sulle condizioni dei lavoratori con una gestione degli orari, dei metodi e dei tempi di produzione che hanno fortemente penalizzato e peggiorato la qualità del lavoro e di vita dei lavoratori stessi.

Precarietà, flessibilità selvaggia, turnazioni stressanti, ritmi vorticosi, mancato rispetto delle norme contrattuali, sono la costante di molte realtà produttive.

Tutto questo non ha impedito la perdita di competitività delle nostre aziende nel contesto internazionale.

Ad aziende del prodotto povero corrispondono povere aziende con condizioni di lavoro povero, dal finale spesso scontato.

Questo declino non riguarda solo l'aspetto economico – industriale, ma investe tutti gli aspetti della società italiana e può definirsi un vero e proprio processo di impoverimento culturale e civile.

Occorre **RIPROGETTARE** il paese.

E' questa la grande sfida che oggi la CGIL, in occasione del suo centenario, con forza propone.

Bisogna ripartire, reiniziare dalle fondamenta il difficile percorso di ricostruzione morale – sociale ed economico del nostro paese.

Un cambiamento che passa attraverso la valorizzazione del lavoro come fattore di innovazione e sviluppo, una estensione dei diritti come fattore di uguaglianza e di libertà.

Riprogettare il paese significa riprogettare il suo sviluppo.

E' necessario ridefinire un modello di sviluppo che attui una politica economica completamente diversa da quella attuale.

Bisogna sostenere e incentivare una ricerca di base dei settori strategici e di alta qualità e che oramai da troppi anni abbiamo abbandonato (informatica, elettronica) .

Le imprese vanno spronate a puntare sull'innovazione, qualità e rinnovamento del prodotto e dei processi.

Occorre una vera politica industriale che intervenga, sostenga, la crescita dimensionale delle imprese e che incentivi i progetti di sinergia.

La formazione e la qualificazione professionale debbono diventare punti centrali di una politica del lavoro.

Va inoltre rimarcato, come fattore fondamentale, la centralità della persona.

Tutti i processi sono vani se non li accompagniamo da una cultura della qualità del lavoro e dei contenuti umani dello stesso, quindi di un mondo del lavoro che riconosca centralità, dignità e valore alla persona e che partendo da questo presupposto ne modelli, regoli e ne definisca tutti i suoi aspetti.

Occorre pertanto andare oltre la precarietà e di conseguenza oltre l'attuale legge 30.

Occorre un nuovo concetto di rapporto di lavoro che veda il lavoratore come persona fondamento di diritti.

Il contratto a tempo indeterminato dovrebbe essere la normale forma di assunzione per l'ordinaria attività dell'Impresa e i cosiddetti contratti flessibili dovrebbero rappresentare una eccezione legata alla straordinarietà delle situazioni in azienda.

IL MODELLO CONTRATTUALE

Pur ribadendo la validità dell'accordo del 23 luglio '93, che tanto ha dato, soprattutto nei primi anni, offrendo un sistema certo di regole, occorre ribadire che alcuni suoi aspetti vanno rivisti.

Va sottolineato e riaffermato che la CGIL è per il mantenimento dei due livelli contrattuali.

Il contratto nazionale deve continuare ad essere il riferimento fondamentale di garanzia e di uniformità per tutto il territorio nazionale e non va assolutamente depotenziato. Per molti lavoratori il C.C.N.L. nazionale rimane purtroppo l'unico strumento di tutela del salario.

Va rimarcato che negli anni novanta, l'accordo 23 luglio ha tutelato il potere d'acquisto dei salari.

In questo ultimo quinquennio, però, vi è stato un notevole rialzo dell'inflazione "VERA" (causa tra l'altro la speculazione sull'Euro), quella con cui debbono ogni giorno fare i conti i lavoratori. Purtroppo i meccanismi di calcolo dell'inflazione programmata definita dal Governo a quelli ufficiali (ISTAT) sono rimasti molto al di sotto della realtà.

Vi è stata perciò una forbice troppo larga tra inflazione vera e quella dichiarata e così, nonostante come in questa ultima tornata contrattuale, si siano ottenuti buoni risultati nei rinnovi del C.C.N.L., il potere d'acquisto dei salari è calato.

Occorre pertanto rivedere il meccanismo di calcolo salariale.

Bisogna partire da un riferimento di inflazione vero e non programmato e prevedere, laddove vi siano le condizioni nei settori produttivi, anche l'utilizzo di quote aggiuntive di produttività.

Sulla contrattazione di 2° livello occorre fare alcune considerazioni :

- a) Solo una minima parte delle aziende sono interessate alla contrattazione (30% circa)
- b) La frantumazione aziendale non è stata funzionale a questa impostazione
- c) Laddove si è fatta spesso manca un percorso di consolidamento dei risultati
- d) La capacità sindacale di verifica e controllo dei parametri è insufficiente e inadeguata.

Occorre partire da questa analisi delle problematiche, per poter attivare percorsi che ridiano vigore e valore alla contrattazione, che ricordo è l'attività sindacale più sentita nelle aziende.

Che fare allora.

- Occorre investire in risorse e formazione, solo una preparazione adeguata permette ai quadri e delegati l'acquisizione di quelle conoscenze necessarie per affrontare le varie tematiche
- I lavoratori a termine – interinale debbono essere parte integrante delle trattative
- Argomenti come organizzazione del lavoro, inquadramenti professionali, orari di lavoro, sicurezza, debbono riprendere il loro giusto ruolo.

In questi anni le imprese sono state disponibili a parlare per lo più solo di salario.

Gli incrementi di produttività non debbono diventare solo aumento di salario, ma debbono essere destinati alla rimodulazione e riduzione degli orari.

E' inoltre necessario ripartire anche da una gestione della organizzazione del lavoro che porti ad un miglioramento delle condizioni ambientali, di salute e di sicurezza.

SETTORE DELL' EDILIZIA

Come è noto in questi anni la crescita in Italia del PIL è stata bassissima, nel 2004 è dell'0,7% e per il 2005 si prevede una crescita molto modesta.

L'unico settore che in questi anni è andato in contro tendenza è rappresentato dall'edilizia. Ormai è da 7/8 anni che assistiamo ad un andamento in costante crescendo del settore.

Se estrapoliamo l'edilizia dai dati del PIL, l'Italia sarebbe in netta recessione.

Vi è stata anche una buona crescita degli addetti nel territorio nazionale : tra il 1999 e il 2004 questa è stata del 21% pari a 300.000 unità, oggi nel settore vi operano circa 1.9 milioni di lavoratori. Mentre sempre nell'ultimo quinquennio la crescita degli investimenti è stata del 16% inferiore dunque alla crescita degli addetti.

Questa tendenza è confermata anche nella nostra provincia infatti nel 2004 il numero di imprese nella provincia di Udine è stato di 1350 (+ 3% rispetto al 2003), il numero di lavoratori registrati è stato di 9.780 (+ 17,52% rispetto al 2003), le ore denunciate salgono del 7,91%.

Il settore è l'unico che cresce a fronte di una situazione economica particolarmente difficile e ciò purtroppo sta a smentire la storica locuzione che recita “ tutto cresce quando l'edilizia va “.

Tutta questa situazione così descritta, ci porterebbe ad avere un quadro d'insieme positivo di buon andamento di settore.

Vi sono presenti però tutta una serie di problematiche che se non opportunamente affrontare potrebbero seriamente condizionare, come sta già accadendo, in termini negativi il futuro del nostro settore, dei lavoratori e delle imprese.

Noi siamo la categoria che ha vissuto e sta vivendo la facciata più complessa di questo declino del nostro paese.

Siamo la categoria che può, a ragione, ben affermare che la crescita intesa come processo di produzione della ricchezza di per se non è elemento risolutivo delle contraddizioni dell'economia e del lavoro, se non viene indirizzata da una azione regolatrice di tutti gli attori (politica – impresa – sindacato).

A fronte di un ottimo andamento del settore, non si è assolutamente investivo in tecnologia, in qualità, in qualificazione professionale.

Anzi, si è andati nella direzione opposta, in questi anni stiamo assistendo ad una forte polverizzazione delle aziende, le varie opere vedono spesso attraverso il meccanismo dell'appalto e sub-appalto la presenza di una miriade di piccole micro realtà che portano come conseguenza una ricaduta negativa sulla sicurezza e sulle condizioni di lavoro.

Le grosse imprese stanno sempre di più decentrando le proprie attività produttive che spesso si traducono in falso lavoro autonomo, lavoro irregolare e lavoro in nero.

La possibilità offerta dal mercato domestico di acquisire commesse in un mercato privo di competizione ha indotto nelle grandi imprese italiane un atteggiamento scarsamente attento alla innovazione tecnologica ed a investimento in ricerca e sviluppo.

Tant'è che in Europa fra le prime 50 imprese edili solo una italiana vi figura ed è posizionata al 27° posto.

Oggi in Italia la media di addetti per imprese è di circa 3 dipendenti.

Nella Provincia di Udine sono presenti 1.200 imprese con poco più di 7.000 lavoratori con una media di poco superiore ai 6 addetti.

Nel F.V.G. il 50% della forza lavoro risulta essere occupata in una posizione diversa dal lavoro dipendente (hanno contratti atipici – autonomi – ecc.)

Che fare ? Cosa accadrà allora quando il comparto rallenterà ?

Occorre agire su più fronti !

Serve una chiara politica industriale del settore delle costruzioni che dia qualificazione alle imprese e che incentivi le stesse a investire in ricerca, innovazione dei processi produttivi e dei materiali.

Occorre inoltre creare un insieme di norme che riportino il settore ad una situazione di minore precarietà, con leggi che favoriscano la ricomposizione delle Aziende.

Occorrerà istituire un sistema di maggiori responsabilità per il committente (soprattutto nel settore pubblico).

Bisogna inoltre superare il nanismo aziendale. A tal riguardo occorrerebbe incentivare esperienze di consorzio tra imprese, naturalmente conosciamo la naturale propensione all'individualismo, ma a nostro avviso sarebbe importante che l'imprenditore cambi mentalità.

Certamente i consorzi d'impresa non soluzionerebbero il problema endemico del nanismo, ma sarebbe un buon punto di partenza; nel contempo dovrebbe essere resa più severa, l'iscrizione delle imprese alla Camera di Commercio, accompagnato da una forte riduzione delle partite indiscriminate di IVA.

Importante sarà la piena attuazione del D.U.R.C. Questo sarà uno strumento basilare per la lotta alla irregolarità in quanto per avere la concessione edilizia le imprese dovranno avere questo documento redatto dalle Casse Edili.

E' essenziale che il DURC, (che prevede una sinergia di dati tra INPS – INAIL e Cassa Edile) sia operativo in tempi stretti e diventi funzionale in tutto il territorio nazionale. Occorrerà pertanto sollecitare un confronto con tutte le istituzioni pubbliche, Provincia- Comuni – Enti Locali, affinché recepiscono e attuino questo strumento. Il secondo passo importante di lotta al lavoro nero e irregolare sarà la piena attuazione della congruità retributiva,

ovvero la possibilità di poter stabilire quanto costa il lavoro svolto per finalizzare un'opera edile, tutto ciò ha come obiettivo la garanzia della componente retributiva, previdenziale e della sicurezza del lavoratore.

Basilare per la nostra categoria è la qualità e la condizione di lavoro.

Noi siamo diventati la FILLEA del CANTIERE QUALITÀ, cioè di una scelta strategica che ha impegnato tutta la nostra organizzazione nel tentativo di migliorare non solo le condizioni di lavoro dei lavoratori del settore ma anche per affermare una idea di sviluppo del settore e del paese che dia una risposta alta alla sfida competitiva alla quale il paese è chiamato.

E la qualità e la sicurezza sul lavoro, la si ottiene soprattutto prima che nasca il cantiere, ad iniziare dal meccanismo con cui vengono fatte le gare d'appalto, che non possono avere come unico requisito : "il massimo ribasso del prezzo", ma che invece debbono prevedere delle severe e serie condizioni di selezioni delle aziende, dall'ottemperanza del DURC, alla presentazione della certificazione di regolarità contributiva.

Un peso sempre più grande in questo settore è rappresentato dai lavoratori stranieri. Oggi questi pesano per il 30% del totale della forza lavoro.

Gli immigrati, nel 2004, nella nostra provincia sono passati da 1581 unità del 2003 a 2425 nel 2004 con un incremento del 53,58%.

Occorre pertanto un impegno serio da parte di tutti i soggetti per attuare una politica di accoglienza e integrazione, dando gli strumenti e le tutele a questi lavoratori affinché possano avere un contratto regolare, che dia dignità alla loro persona. Occorre una formazione costante che ne agevoli l'inserimento nella lingua e nella condizione e sicurezza del lavoro. Sul fronte della contrattualità ci troviamo alla vigilia di un duplice impegno.

A gennaio si dovrà contrattare il rinnovo economico nazionale biennale per gli anni 2006 – 2007, la richiesta è di € 81,00.

Inoltre è stata presentata a livello locale la piattaforma contrattuale provinciale.

In questa occasione abbiamo optato per una piattaforma ambiziosa.

Dal punto di vista salariale abbiamo richiesto un aumento di 3 punti superiore all'E.E.T. previsto a livello nazionale che è di 79,00 Euro al 3° livello, oltre ad una serie di aumenti degli altri istituti (trasferta, lavori disagiati, ecc.)

A livello normativo vi sono diverse richieste che riteniamo importanti: fra queste spicca l'istituzione del tesserino di riconoscimento quale strumento da usare contro la lotta al lavoro nero ed il coinvolgimento degli impiegati alla Cassa Edile per le prestazioni extracontrattuali.

Sarà una stagione di contrattazione non facile, si parla di richieste di 160 Euro (nazionale + territoriale), a tal proposito come sempre daremo tutto il nostro impegno e la nostra determinazione per portare a casa il miglior risultato possibile.

A tal proposito stiamo già attuando un calendario di assemblee informative con i lavoratori.

In questi mesi a livello regionale abbiamo inoltre ripreso assieme a FILCA e FeNEAL un ragionamento ambizioso e alto che da un lato affronti i problemi sopra citati del settore e che nel contempo tratti una serie di problematiche legate ad una politica abitativa e infrastrutturale dell'edilizia.

Questo sarà uno dei prossimi argomenti con il quale dovremo confrontarci con le istituzioni: Regione – Provincia – Comuni, in sinergia con le nostre strutture Confederali.

Dobbiamo sollecitare una politica di sviluppo efficace e serio delle opere pubbliche.

Occorre una politica di progettualità della casa che non può essere solo il numero di appartamenti disponibili, spesso edificati in quartieri popolari deprimenti, ma deve delineare un alto rapporto tra una qualità dell'abitare in sinergia ad una seria riqualificazione del tessuto urbano e una valorizzazione del patrimonio culturale territoriale.

I SETTORI DEL LEGNO – LAPIDEI – MANUFATTI IN

CEMENTO

I settori del legno arredamento, alla pari di molti altri comparti, stanno affrontando una situazione di crisi endemica.

Il rincaro del petrolio, delle materie prime, abbinato al calo del dollaro ed a una mancata capacità di rinnovarsi, hanno contribuito ad un arretramento del settore. Si continua a perdere livelli di competitività e sono in diminuzione le quote di esportazione nel mondo.

La concorrenza di tanti paesi dell'Est rappresenta una forte minaccia per le nostre industrie.

La Cina ha decuplicato negli ultimi 9 anni il valore delle proprie esportazioni passando da 1 a 10 miliardi di dollari.

La crisi investe in modo forte e marcato soprattutto le aziende piccole e piccolissime che rappresentano il 70% del comparto. Questa situazione la ritroviamo fotocopiata anche nella nostra regione.

Le grosse aziende seppur con sofferenza tengono, mentre le piccole realtà sono in forte compressione, particolarmente pesante è la situazione del Distretto della Sedia, un distretto di importanza basilare per l'economia della nostra regione, dove vi lavorano oltre 10.000 addetti.

Una realtà composta da una miriade di piccole aziende, basti pensare che sono solo 12 le realtà produttive con un organico superiore a 50 addetti e ben 800 quelle con un organico da 1 a 49.

Questa frammentazione che era considerata una risorsa negli anni 80-90 in pieno MIRACOLO DEL NORD-EST, oggi rappresenta , a causa della globalizzazione del mercato, un grosso limite.

Secondo i dati della Camera di Commercio il Triangolo ha perso qualcosa come 150 aziende negli ultimi 4 anni, scendendo a quota 900 e si stima in più di 2.500 posti (su 13.000) la flessione occupazionale dal 2.000 ad oggi.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è ai massimi storici. Partendo dalla Cassa Integrazione, negli ultimi 2 anni l'incremento di ore richieste dalle aziende ha avuto un escalation impressionante.

Nel 2003 le settimane di CIG richieste erano state 368 per un totale di 837 dipendenti coinvolti. Nel 2004 gli interventi sono saliti a 449 settimane e il numero degli addetti coinvolti a 1.043, con incrementi rispettivamente del 22% e del 25%.

Nel 2005 in meno di metà anno le richieste di cassa integrazione ammontano già a 356 settimane e riguardano 640 lavoratori.

Vero che le cifre in questione riguardano solo gli interventi richiesti e non le settimane effettivamente usufruite, però il confronto fra i versi anni è fatto su dati omogenei e dunque affidabili e veritieri.

Analoga la situazione tra le aziende artigiane; gli interventi di sostegno al reddito dell'EBIART di Udine sono saliti del 40% rispetto ai primi mesi del 2004.

Negli anni passati, questo comparto è cresciuto in quanto i mercati erano chiusi, la svalutazione della lira compensava i problemi di competitività, spesso si operava attraverso un modello di esclusivo terzismo legando la propria attività e il proprio fatturato nei confronti solo di qualche grossa azienda.

La struttura e la dimensione delle aziende era ed è rimasta a gestione pressoché familiare.

Nel frattempo il mercato si è globalizzato creando una grossa concorrenza sui prodotti di basso livello, mentre le grosse realtà produttive hanno delocalizzato le proprie produzioni soprattutto nei vicini paesi dell'Est.

E le aziende per cercare di sopravvivere come hanno risposto ?

Hanno agito solo sulla leva dell'abbattimento del costo del lavoro, abbassando i salari, flessibilizzando e precarizzando le prestazioni e gli orari, a volte in modo selvaggio, non rispettando diritti sindacali e scaricando sui lavoratori le difficoltà di carattere finanziario (mancata o parziale corresponsione delle retribuzioni).

Ma questo modo miope e limitativo di agire delle aziende, oltre a ledere la dignità delle persone non porta a nulla, allunga solo l'agonia e i dati sono lì, impietosi, a dimostrarlo. In un contesto di questo genere ben poco aiuta un marchio della sedia.

E' chiaro che occorre una grande inversione di rotta, altri sono i fattori su cui puntare per essere competitivi.

Occorre innanzitutto diversificare il prodotto, ad esempio la sedia dovrebbe far parte di una offerta più articolata, magari che prevede il complemento d'arredo.

Bisogna puntare su un prodotto di qualità, che comprenda gamme di produzione per fasce medio-alte.

Le piccole aziende dovrebbero consorzarsi, così da avere le risorse necessarie per effettuare massicci investimenti in innovazione tecnologica, nella produzione ricerca e qualità del prodotto, nella formazione e qualificazione del personale, nella creazione di una vera rete commerciale, oggi presente solo nelle grosse realtà.

La politica deve premiare, sostenere e incentivare gli imprenditori che portano idee e progetti lungimiranti alternativi.

Questa è l'unica via per vincere le sfide. Noi come sindacato non possiamo continuare solo a gestire l'emergenza e fare esclusivamente i notai della situazione, discutendo solo di casse integrazioni e di espulsioni di lavoratori dal ciclo produttivo.

Occorre un serio progetto e un tavolo industriale concertativo che coinvolga e responsabilizzi tutti i soggetti : istituzioni in primo grado, a partire dalla Regione che fino ad oggi è rimasta molto distante e insensibile rispetto alle gravi problematiche, oltre alle Organizzazioni datoriali e sindacali, un tavolo che si proponga anche di favorire il mutamento della specializzazione produttiva, l'innovazione tecnologica, la promozione di centri di formazione e di conoscenza, il rigore nel rispetto della legalità, la messa in sicurezza del territorio e del lavoro, il rispetto per l'ambiente, solo così potremo garantire un futuro.

Anche i comparti Laterizi, Manufatti e Lapedei lamentano nella nostra provincia una flessione del mercato.

Le diverse realtà, Spav, Nuova Beton Friuli, disposte nel territorio, sono in difficoltà, altre come la Cooperativa Precasa hanno attuato lo strumento della cassa integrazione.

Questa situazione si è acuita soprattutto nel 2005, quando si è avuto un aumento del costo delle materie prime e una recessione del mercato locale.

LA FILLEA NEL TERRITORIO

E' oramai da oltre 1 anno e 1/2 che mi trovo a condurre questa categoria, unica per molti aspetti nel suo genere dove vi abitano e convivono due settori molto diversi : edilizia e impianti fissi.

Eppure questa apparente contraddizione, ho potuto constatare, diventa una risorsa che da ricchezza e che allarga la visione e conoscenza del mondo del lavoro.

Il territorio che dobbiamo seguire è molto vasto, va da Tricesimo a Latisana, dalle Valli del Natisone a Codroipo, il tutto in una realtà aziendale molto frammentata.

Questo panorama richiede da parte nostra grande spirito di organizzazione e una oculata gestione degli spostamenti, non sempre a dire il vero facili da realizzare.

Per questo ritengo che in un ottica di ottimizzazione delle risorse diventi sempre più vincente un modello di operatore che, fermo restando le proprie responsabilità di settore possa diventare sempre di più intercambiabile tra i settori per meglio rispondere alle esigenze che ci vengono dal mondo del lavoro.

Importante è anche la funzione dei recapiti, la FILLEA è la categoria che ne conta di più, ben otto, disposti lungo tutto il territorio, ciò ci consente di essere più vicino ai luoghi di lavoro, soprattutto nei confronti dei lavoratori delle piccole e piccolissime realtà aziendali poco sindacalizzate e perciò più bisognosi di informazione e di tutele.

Come FILLEA oggi siamo strutturali con un organico di 3 funzionari più 1 impiegata tecnica, più un operatore frutto del progetto di sindacalizzazione Fillea. Alla Fillea Nazionale, ed in particolare al responsabile organizzativo RIGHI, va un nostro sentito ringraziamento per il contributo, la disponibilità e la sensibilità dimostrata nel sostenere questo progetto.

L'obiettivo che ci proponiamo è di consolidare questa squadra e nel contempo anche di rinforzarla ulteriormente, (come nel progetto), nella costante ricerca di un organico valido ed efficiente che sia di prospettiva e garanzia per il futuro della nostra categoria.

Dovremo inoltre essere aperti a rapporti di sinergia con la Fillea Alto Friuli per meglio coordinare il nostro operare.

Infine, mi preme comunicare che il compagno Claudio Caporale andrà ad operare in un'altra categoria, questo è motivo di orgoglio per la FILLEA, e rimarca il valore della politica dei quadri che questa categoria esprime, avremo modo e tempo per fare i saluti.

Sul versante del proselitismo il 2005 chiuderà con un numero di iscritti attorno alle 2400 unità.

Questo dato positivo, e che ci vede in costante crescita da qualche anno, ci è da sprone per continuare sul nuovo corso di quadri e di impegno intrapresi anni fa. Ma guai a cullarsi sugli allori, ogni anno è una nuova sfida.

Spaccando il dato sugli iscritti emergono alcune considerazioni.

Viene rimarcato il buon andamento del comparto dell'Edilizia che va ad attestarsi su livelli di grande rilievo (+ 5,5% in aumento rispetto al 2004) e che ci consolidano come la 1^ categoria della Provincia.

Gli impianti fissi registrano una sofferta tenuta. Questo dato è comunque positivo. Nel legno pesa soprattutto lo stillicidio di chiusure e ridimensionamenti che avvengono nelle aziende (ECM chiusa 90 persone 50 iscritti CGIL) e ho motivo di ritenere che a breve lo scenario non muterà, anzi.

Noi come FILLEA abbiamo definito, come scelta strategica per il futuro, l'aumento e il consolidamento di iscritti nelle grosse realtà produttive in quanto gli spazi di sindacalizzazione sono altissimi.

Decisivo sarà il ruolo delle RSU, a tal riguardo abbiamo iniziato un percorso di rinnovamento dei nostri quadri aziendali, in alcuni casi già avvenuto (Effezeeta, Giuliane Solai) in altri in pieno svolgimento (Calligaris) in altri alla porte.

I primi risultati ci stanno dando, in termini di eleggibilità, un quadro assolutamente positivo.

Importante sarà quindi, tramutare questi consensi in rappresentatività sindacale.

Sul capitolo della **formazione**, nel corso dell'ultimo anno alcuni dei nostri delegati hanno partecipato e devo dire con grande loro entusiasmo, ad un percorso formativo di diversi moduli effettuato presso l'IRES. Occorre però lavorare di più su questo versante, in quanto la formazione avrà un ruolo

sempre più importante per il Sindacato, al giorno d'oggi al delegato non basta più solo l'istinto e l'esperienza, il mondo del lavoro è complicato e trattare argomenti come Premi Aziendali, legati a svariati parametri o argomenti di bilancio o trattazione della professionalità, richiede sempre di più una buona preparazione di base.

Ad inizio 2006 è in programma un percorso formativo di base per nuovi delegati, questo sarà per loro solo l'inizio di un cammino finalizzato ad una formazione permanente.

Inoltre in sinergia con la CGIL è in previsione un corso di 2° livello per delegati più esperti.

Per i funzionari è partito già da quest'anno a livello regionale un percorso di formazione tecnica che fa riferimento al Progetto Formazione della Fillea Nazionale. Per quanto riguarda i nostri Responsabili alla Sicurezza dei Lavoratori dopo la loro partecipazione quest'estate al Convegno tenuto a Monfalcone è in via di definizione in sinergia con l'INCA, Provincia e Regionale, un corso specifico su questa tematica.

Sul versante del P.d.R possiamo positivamente constatare che in quasi tutte le medio/grosse aziende, salvo qualche rara eccezione come alla Modern Design, causa problematiche di assetto aziendale, si è siglato o è in via di discussione l'integrativo aziendale. Ad oggi i premi siglati o rinnovati riguardano circa 20 aziende.

Importante, anche per i contenuti che lo compongono, è l'integrativo siglato alla Moroso. Alla Gervasoni pur con le contraddizioni di questa azienda abbiamo siglato un P.d.R. politicamente importante, anche alla Cooperativa Precasa abbiamo rinnovato il P.d.R., alle Giuliane Solai, pur in mezzo a continue problematiche, speriamo di essere arrivati in dirittura d'arrivo, mentre alla Calligaris ed Effezeeta abbiamo recentemente aperto la discussione.

Nel comparto dell'Edilizia come precedentemente relazionato è stato presentato un Integrativo provinciale ANCE ed è in via di presentazione quello regionale artigiani.

Particolarmente sofferta, nella stesura degli integrativi edilizi, con le altre due organizzazioni è stata la discussione sugli impiegati e sul loro ingresso nella Cassa Edile. Alla fine si è arrivati ad una definizione che tutela l'impostazione della FILLEA.

La Cassa Edile rappresenta un ottimo modello di co-gestione che per il Sindacato deve tradursi in servizi e prestazioni per i lavoratori. La FILLEA di Udine è chiamata per i prossimi 2 anni ad assumere il ruolo della Vice Presidenza dell'Ente. Il compagno Claudio Buffon è stato da noi individuato a ricoprire tale prestigioso incarico, un compagno che è un profondo conoscitore dei meccanismi e delle norme dell'edilizia, avrà un compito importante ma anche delicato.

Con la CGIL di Udine e B.F., di cui PITTILINO ne è il nuovo Segretario Generale, il rapporto è ottimo. Il suo progetto di risanamento e riprogettualità della Camera del Lavoro ci vede in sintonia. Le risorse delle categorie vanno finalizzate per ottimizzare i servizi (Ufficio Vertenze – INCA – CAAF) e sostenere progetti di reinsediamento.

Come Fillea riteniamo doveroso che nei vari livelli del Congresso CGIL si affronti la discussione che ha come oggetto l'individuazione di un percorso finalizzato ad una forte sinergia tra le due Camere del Lavoro dei 2 Comprensori (Alto e Basso Friuli) e quindi delle categorie che operano all'interno della stessa provincia. A tal proposito proporremo ai delegati un documento in merito.

Nel salutarvi, voglio porre la vostra attenzione sulla frase simbolo del nostro Congresso : “ Diritti senza frontiere “ che in se racchiude tantissimi significati.

I diritti sono qualcosa di più di una semplice norma legislativa, non si fermano al confine di una nazione.

Diritti significa dare dignità alla persona, diritti significa dare rispetto alla persona, diritti significa dare valore alla persona, diritti significa dare una qualità alta al lavoro.

Diritti senza frontiere in Italia : perché nel nostro paese non ci possono essere categorie di lavoratori con diritti di serie B o addirittura senza.

Diritti senza frontiere nel mondo : perché nell'era della globalizzazione i diritti non sono solo una richiesta per una condizione di parità di competizione del mercato, ma debbono rappresentare innanzitutto una condizione inalienabile di rispetto e dignità delle persone.

Noi, come FILLEA di Udine, ci batteremo nel nostro territorio con tutto il nostro vigore per una società e un mondo del lavoro migliore, più civile, per una cultura del valore, del rispetto e della irrinunciabilità dei diritti senza alcuna frontiera, ed è con questo forte impegno che concludo questa mia relazione.